



Dopo la flagellazione, in cui Gesù ha riparato in modo particolare i nostri peccati della carne, viene l'incoronazione di spine. La testa è la sede dei pensieri e, attraverso queste spine che la trafiggono, Gesù viene qui a riparare i nostri peccati dello spirito. Questi hanno tutti come radice l'orgoglio e la contemplazione dell'incoronazione di spine ci aiuterà a combattere questo peccato e a sviluppare invece l'umiltà.



Per riuscirci, il primo mezzo che tutti i santi hanno messo in atto è la considerazione della propria debolezza. «*Tutta la perfezione della vita presente consiste nel riconoscere le proprie imperfezioni*», dirà San Girolamo. San Filippo Neri pregava ogni giorno Dio di vegliare su di lui: «*Signore, sorvegliatemi oggi, perché, lasciato a me stesso, sarò certo di offendervi*». Infatti, ponendo il nostro spirito in questa disposizione, diffidiamo giustamente di noi stessi e comprendiamo la necessità di essere aiutati dalla preghiera e dai sacramenti, assolutamente necessari per ovviare alla nostra debolezza umana.

E sant'Alfonso de' Liguori spiega: «*Per perseverare nel bene, non dobbiamo fidarci dei propositi che abbiamo preso, né delle promesse che abbiamo fatto a Dio. **Non appena contiamo sulle nostre forze, siamo perduti.** È nei **meriti di Gesù Cristo** che dobbiamo riporre tutta la nostra speranza per mantenerci nello stato di grazia*».

Dopo aver preso coscienza della nostra debolezza, una seconda considerazione è essenziale per preservarci dall'orgoglio: nulla viene da noi. Tutto viene da Dio, dalla sua grazia. Abbiamo una qualità? Ottimo. È solo un dono ricevuto da Dio. Un dono, lungi dal suscitare in noi alcun orgoglio, deve condurci a una grande gratitudine verso Dio e farci temere la responsabilità che esso comporta. È la parabola dei talenti. È per questo che San Pio X aveva paura di andare all'inferno! Citiamo qui un termine in voga da qualche tempo: i carismi. Questa parola è una trappola. Esprime in sé una nozione di qualità personale senza la nozione di “dono”. Inevitabilmente, si finisce presto per credersi l'autore del «carisma», il che porta irrimediabilmente all'orgoglio. Non abbiamo carismi. Abbiamo solo doni ricevuti da Dio.

Dopo aver così dominato il nostro spirito, dobbiamo poi prepararlo agli attacchi di Satana prima ancora che la tentazione arrivi, perché *lo spirito è ardente ma la carne è debole*. Sant'Alfonso da Liguori ci spiega i benefici di un tale lavoro preparatorio: «*È molto utile, per trionfare nelle battaglie spirituali, prevenirle nelle nostre meditazioni, **disponendoci in anticipo** a resistere con tutte le nostre forze agli attacchi che possono coglierci di sorpresa*». Infatti, esercitarsi a rifiutare una tentazione prima di subirla è molto più facile che farlo quando la sua seduzione è già presente. In questo modo, rafforziamo progressivamente la nostra volontà. È per questo che Gesù ci chiede nel *Padre Nostro* di pregare incessantemente per resistere alle tentazioni future: *non ci indurre in tentazione*. E nell'*Ave Maria* chiediamo ogni giorno l'aiuto della Santa Vergine in previsione della grande tentazione finale che conosceremo nell'ora della nostra morte.

Infine, la corona di spine non si limita alla riparazione dei nostri peccati. Essa viene anche a riparare la terribile indifferenza degli uomini che non pensano a Dio, mentre Dio pensa a loro e li ama in ogni istante. Quante giornate intere trascorrono senza pensare a Lui nemmeno una volta? Senza fargli la minima visita al tabernacolo, Lui che vi è realmente presente. Sì, una terribile indifferenza che fa soffrire tanto il Cuore di Gesù. È questo il punto centrale del messaggio di Paray-Le-Monial. «*Questo Cuore che ha tanto amato gli uomini e che riceve solo indifferenza...* » Ci scandalizziamo volentieri di fronte alle offese e alle bestemmie contro Cristo. Ma ci scandalizziamo per la nostra stessa indifferenza nei Suoi confronti? Egli ha chiesto a Paray-Le-Monial l'Ora Santa del giovedì sera e la comunione del ^{primo} venerdì ^{del mese}. Chi se ne preoccupa? Nel corso delle sue giornate, un vero cristiano deve pensare a Dio decine di volte: offrirgli le proprie sofferenze, ringraziarlo per le proprie gioie, ammirarlo nella bellezza della natura, chiedergli consiglio nelle proprie decisioni, affidargli una persona in difficoltà, ecc. E alzare spesso gli occhi verso di Lui senza motivo, anche solo per un secondo, solo per lodarlo. Si chiamano preghiere spontanee.

Al di là dei nostri peccati di pensiero, la corona di spine ha un secondo significato molto importante. Infatti, volendo schernire Gesù, i carnefici finiranno per rendere una testimonianza della Sua Regalità

(1). È ciò che farà anche Pilato in seguito sul cartello della croce: «*Gesù di Nazaret, Re dei Giudei*». Infine, sarà Gesù stesso ad affermarlo durante il suo interrogatorio: «*Tu lo dici, io sono Re*» (Gv 18,37). E prima della sua Ascensione, Gesù proclamerà questa Regalità nel senso reale del termine: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e istruite **tutte le nazioni***. (Mt 28,18)»

Un famoso cardinale del ^{XIX} secolo, il cardinale Pie, farà questa giusta osservazione su queste parole di Gesù: «*Notate, fratelli miei, Gesù Cristo non dice tutti gli uomini, tutti gli individui, tutte le famiglie, ma **tutte le nazioni***. » Il fatto che Gesù Cristo sia non solo il Re dei nostri cuori, delle nostre famiglie, ma anche **il Re di tutte le nazioni**, cioè di tutte le società, è una realtà insegnata dai papi. Ed è uno dei punti più contestati dei tempi moderni, perché essenziale. Papa Leone XIII lo spiegherà in modo estremamente chiaro: «*Colui che è il Creatore e anche il Redentore della natura umana, il Figlio di Dio, è il Re e il Signore dell'universo e possiede un potere sovrano sugli uomini sia presi singolarmente, **sia riuniti in società**. La legge di Cristo deve quindi avere un valore tale da servire a dirigere e governare non solo la vita privata, **ma anche quella pubblica***». Enciclica *De Christo Redemptore*, 1900.

Sulla sua scia, l'11 dicembre 1925 Papa Pio XI pubblicherà l'enciclica *Quas Primas*, con la quale viene istituita la festa di Cristo Re: «*È del tutto evidente che il nome e la potenza di Re devono essere attribuiti, **nel senso proprio del termine**, a Cristo nella sua umanità; poiché solo di Cristo in quanto uomo si può dire: Ha ricevuto dal Padre la potenza, l'onore e la regalità; in quanto Verbo di Dio, consustanziale al Padre, non può non avere tutto in comune con il Padre e, di conseguenza, la **sovranità suprema e assoluta** sulle creature*». Papa Pio XI ricorda poi le parole dell'angelo Gabriele che attesta questa Regalità: «*Ricordiamo solo il messaggio dell'arcangelo che annuncia alla Vergine che Ella genererà un Figlio, che a questo Figlio il Signore Dio darà **il trono di Davide**, Suo padre; che Egli **regnerà eternamente sulla casa di Giacobbe** e che **il Suo regno non avrà fine***».

Infine, papa Pio XI conclude: «*La Sua regalità [di Cristo, ndr] esige che **l'intero Stato si regoli secondo i comandamenti di Dio** e i principi cristiani, sia nella legislazione che nell'amministrazione della giustizia, nonché nella formazione della gioventù a una sana dottrina e a una buona disciplina dei costumi*. » Ed è proprio questo che Satana si impegna a distruggere. Infatti, una società cristiana il cui governo e le cui leggi si conformano alle leggi divine offre un potente quadro terreno per aiutare le anime ad andare in Paradiso. Al contrario, una società atea e laica, separata da Dio, permette con le sue leggi di pervertire gli uomini, di separarli da Dio e di condurli all'Inferno. Pio XI definisce questo laicismo «*la peste della nostra epoca*» e il cardinale Pie dirà: «*L'errore dominante, il crimine capitale di questo secolo, è la pretesa di sottrarre la società pubblica al governo e alla legge di Dio*». È la famosa “separazione tra Chiesa e Stato”, sofisma che in realtà significa **eliminare Dio dalla società**. Non è forse questa la definizione stessa dell'Inferno? Un luogo separato da Dio.

Ne conseguono allora molteplici mali e l'uomo viene progressivamente schiacciato da questa società atea. Papa Benedetto XV dirà durante la ^{prima} guerra mondiale: «*È l'ateismo legale eretto a sistema di civiltà che ha precipitato il mondo in un diluvio di sangue*». Sì, le guerre, i genocidi, le persecuzioni, le violenze, le lotte sociali, i totalitarismi, non sono né più né meno che la conseguenza diretta dell'aver sottratto le nostre società al potere e alla legge di Cristo Re.

Allora, cosa fare? Pio XI ha risposto a questa domanda: «*Se vogliamo operare nel modo più efficace per il ristabilimento della pace, **ristabiliamo il Regno di Cristo**. Non c'è pace di Cristo senza il Regno di Cristo*». E continua: «*Il giorno in cui gli Stati e i governi si assumeranno il sacro dovere di conformare la loro vita politica, interna ed esterna, agli insegnamenti e ai precetti di Gesù Cristo, allora, ma solo allora, godranno di una **pace benefica** al loro interno, manterranno rapporti di reciproca fiducia e risolveranno pacificamente i conflitti che potrebbero sorgere*. » Enciclica *Urbi Arcano Dei Consilio*, 1922. Oggi, umanamente parlando, è impossibile ristabilire il regno di Cristo incoronato. Ma la Madonna è venuta proprio a Fatima per questo!

Abbiamo notato questo fatto incredibilmente simbolico? Il 10 dicembre 1925 la Santa Vergine viene a chiedere i ^{primi} sabati del mese per ottenere la pace e la salvezza del mondo. Il giorno seguente, l'11 dicembre 1925, Papa Pio XI pubblicherà la sua enciclica sulla Regalità sociale di Nostro Signore. È Lei che, quando avremo obbedito alle Sue richieste di Fatima, ristabilirà Cristo nella sua regalità sulla terra.

Autore: Salve Corda, Alleanza dei primi sabati di Fatima per la pace.

Nota aggiuntiva sulle parole di Gesù nel Vangelo riguardanti il suo regno

Due frasi del Vangelo, riguardanti il Regno di Nostro Signore, sono spesso interpretate in modo inesatto ed è opportuno fornire un chiarimento supplementare al di là della meditazione.

1/ «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»

Questa frase è talvolta percepita come indicativa di una separazione tra lo Stato (Cesare) e Dio. Vediamo alla luce dell'insegnamento della Chiesa come comprenderla. Ogni uomo è al tempo stesso un essere temporale che vive sulla terra e un essere spirituale destinato al Cielo. Qui sulla terra, sarà quindi soggetto a due tipi di autorità distinte: lo Stato e la Chiesa. Lo Stato ha lo scopo di garantire il benessere fisico e morale di tutti i suoi amministratori; per questo deve attuare leggi in molteplici ambiti, compreso quello morale, come spiega papa Giovanni XXIII: *«Il "bene comune" che lo Stato deve difendere comprende tutte le condizioni, comprese quelle morali e spirituali, che aiutano l'uomo a raggiungere il suo fine ultimo, che è il paradiso»*. *Pacem in Terris*.

«La Chiesa, dal canto suo, è una società distinta dallo Stato, "perfetta" nel senso che possiede in sé tutto ciò che le occorre per compiere la propria missione, che è quella di condurre le anime in Paradiso.» Leone XIII, **Immortale Dei**. Alla sola Chiesa è quindi affidato il compito di dispensare la grazia di Dio attraverso i sacramenti e di insegnare la fede e la morale. La Chiesa è quindi il riferimento morale generale sia per la vita privata che per quella pubblica.

Ne consegue che lo Stato è ben **indipendente dalla Chiesa** per assicurare in modo giusto l'organizzazione materiale della società (rendere a Cesare ciò che è di Cesare) e che, al contrario, **l'insegnamento della Chiesa è il suo riferimento** per le cose spirituali e morali (rendere a Dio ciò che è di Dio). La Chiesa e lo Stato non sono quindi né "fusi" né "separati", ma **"distinti"** nelle loro attribuzioni. Entrambi contribuiscono insieme, nel rispetto reciproco e in una vera collaborazione, a creare un contesto favorevole sulla terra per aiutare *«l'uomo a raggiungere il suo fine ultimo, che è il paradiso»*.

2/ «Il mio regno non è di questo mondo»



Ostensorio del Vaticano coronato

Questa frase viene spesso interpretata nel senso che Cristo non sarebbe il Re delle Nazioni sulla terra. Anche in questo caso, esaminiamo la questione alla luce dell'insegnamento della Chiesa. Dio è uno spirito eterno che ha creato il cielo e la terra. Il Suo Regno è quindi spirituale e materiale, eterno, preesistente alla terra e supera totalmente i limiti del nostro mondo visibile, sia nella sua essenza, nello spazio o nel tempo. Di conseguenza, il Suo Regno infinito non può provenire da questo piccolo mondo finito che è il nostro. Ma ciò non significa che il nostro mondo, che Egli ha interamente creato, non sia parte integrante del Suo Regno, anzi, al contrario.

Lungi dall'«escludere» il nostro mondo dal Suo Regno, Cristo afferma invece solennemente la Sua regalità terrena: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e istruite tutte le nazioni. (Mt 28,18)»*

3/ In conclusione

Consideriamo una terza frase di Cristo quando si rivolge a Ponzio Pilato: *«Tu non avresti alcun potere se non lo avessi ricevuto dall'alto. (Gv 19,11)»*. Che cosa significa? Cristo guida gli uomini ed esercita il Suo potere sulla terra in modo indiretto, delegandolo a capi umani. Egli affiderà il potere spirituale ai papi e il potere temporale ai capi di Stato e spiega qui che tale potere proviene da Dio (e non dal popolo). Di conseguenza, e come in ogni principio di delega, i "delegati" devono esercitare il loro potere sottomettendosi a Colui che lo delega loro. Ciò vale sia per la Chiesa che per lo Stato.

Autore: Salve Corda, Alleanza dei primi sabati di Fatima per la pace.